

Lo sviluppo del diritto di istruzione per superare la crisi del lavoro

Nei momenti di crisi economica si ripropone nel nostro paese un attrito tra scuola e lavoro. Riemergono come d'incanto tutti pregiudizi verso la funzione del sapere, fino ad arrivare a mettere in discussione il valore stesso della istruzione e a proclamare l'inutilità della istituzione scolastica. C'era da aspettarselo in questi anni in cui è esplosa una crisi infinita, che non trova soluzione e che sta mettendo in crisi tutti gli assetti sociali, economici, culturali.

La scuola e la cultura sono state oggetto di un attacco senza pari, superiore a qualsiasi altro settore; il taglio colossale di 8 miliardi di Euro della Gelmini, che nessuno ha risarcito, è stato il simbolo di un disprezzo che

Tremonti espresse con brutale chiarezza quando disse che “la cultura non porta soldi, è un ramo secco da tagliare”.

Facendo leva sulla crisi, sulla fame di lavoro si preme sulla scuola perché essa venga piegata tutta sulle esigenze della produzione e diventi di fatto un corso di puro avviamento professionale con un salto culturale indietro di quasi sessant'anni, cioè a prima della riforma della scuola media unica del 1962 quando i ragazzi dovevano scegliere il proprio percorso a 10 anni all'uscita della scuola elementare. O il ginnasio per i rampolli della classe dirigente o l'avviamento professionale per tutti gli altri. Dietro questa retorica del lavoro c'è un ritorno della selezione di classe che negli anni 60 venne spazzata via dal movimento del 68.

Il ministro Moratti, con una torsione produttivistica, indicò che la scuola del presente dovesse essere caratterizzata dalle tre I (inglese, impresa, informatica) e che il suo scopo non fosse quello di formare persone e cittadini consapevoli, ma forgiare forza-lavoro immersa acriticamente nell'ingranaggio della razionalità neoliberista e della competizione generalizzata. Ora siamo passati alla retorica sull'alternanza scuola-lavoro su cui si sofferma il documento di Renzi detto della “buona scuola”. L'impressione piuttosto sgradevole non è quella di una vera innovazione, ma di una rivincita di quelli che hanno sempre ostacolato e affossato la riforma della secondaria superiore, perché contrari ideologicamente all'allungamento dell'obbligo scolastico fino a 16 anni da spendere nel primo biennio della secondaria superiore unitario per tutti i ragazzi, con un'area comune forte sul piano scientifico, culturale, metodologico. Che aveva il fine di raccordare le nuove frontiere della tecnologia e del lavoro che richiedevano una conoscenza di base sempre più elevata. Ora siamo al paradosso che l'obbligo scolastico non solo non è stato elevato, ma si può spendere o certificare anche nei corsi di formazione professionale e al quindicesimo anno di età un ragazzo può decidere di completare l'obbligo nell'apprendistato. Questo vuol dire che nella pratica per una parte di giovani viene soppresso l'obbligo scolastico. Ai “meno volenterosi” si indica sbrigativamente un'altra strada: l'abbandono della scuola e il ricorso ai percorsi di apprendistato, che come si sa non è né scuola, né lavoro. Anzi una forma di sfruttamento insopportabile. Il tutto si rende ancora più pesante se pensiamo alle norme approvate con la controriforma sul lavoro che “liberalizza” ancor più la fase in

entrata del mondo del lavoro e rende l'apprendistato un purgatorio dove la formazione semplicemente non avrà luogo.

Nessuno è contrario ad un rapporto corretto con il mondo del lavoro, i nostri ragazzi devono poter lavorare dopo lo studio, ma ciò che viene disegnato nella cosiddetta "buona scuola" è solo un incentivo all'abbandono del percorso scolastico dei meno abbienti, un attentato al diritto allo studio.

E' la logica del job's Act che pensa di risolvere il problema del lavoro abbattendo i diritti e con un abbassamento della qualità del lavoro. Il Job's Act è una legge adatta ad una società con uno sviluppo economico di serie B, incentrato sulle piccole aziende e non sull'innovazione tecnologica, sui grandi investimenti, sulla sviluppo della ricerca; è una legge per una società che non produce niente di nuovo e si rifugia nei settori a basso tasso di tecnologia e alto tasso di sfruttamento. Fatta eccezione per quelle isole di eccellenza, che sono però l'eccezione che conferma la regola.

Per questo modello di sviluppo non serve una scuola che elevi la cultura, che alimenti la ricerca. Serve al massimo un po' di formazione professionale deculturizzata, contraddicendo tutte le linee di sviluppo delle migliori esperienze internazionali.

Questa politica di contenimento della spesa e di subordinazione alla logica d'impresa, che viene perseguita ormai da almeno un quindicennio, ha prodotto e accelerato il declino culturale, sociale, funzionale della scuola come dell'Università, che ha assistito ad un processo di contrazione impressionante della popolazione studentesca. Forse è il caso di cambiare registro, operare una svolta netta nella consapevolezza che la globalizzazione dei mercati e del lavoro e la crisi sociale ed economica del ciclo liberista stanno rimettendo in discussione il valore *della scuola di tutti* sancito dalla nostra costituzione. Negli Stati Uniti, patria di tutte le crisi, la destra americana, il potente Tea Party, propone semplicemente di chiudere lo Stato, tutte le istituzioni pubbliche a partire proprio dalla scuola.

In Europa e nel nostro paese non siamo a questo punto, ma per evitare una deriva di questo tipo o simile vi è da parte di tutti la necessità di rimettere in campo un disegno alto di difesa e di sviluppo del diritto di istruzione, che non deve soggiacere a interessi di parte o a logiche economicistiche e a calcoli finanziari

Oggi è necessario più che mai che tutti raggiungano un livello di istruzione elevato, solido e duraturo: per ricostruire legami e dinamiche che stanno alla base della coesione sociale, per ripristinare principi ed etica nei comportamenti pubblici e privati, per affermare il benessere dei singoli e il progresso dell'umanità per cui servono più cultura, più sapere, più scuola.

Giorgio Mele
Politico

Autore di *Per la scuola di tutti*

